

gendo nei suoi raggi d'argento il tetto della capanna, ma nessuno si trovava in essa. Il brivido luminoso corse sul mare e traversò la scogliera. Allora la laguna fu tutta invasa dai raggi e rischiarata fino al fondo della sua tenebra. I rami del corallo brillarono nell'oscurità, i banchi di ostriche scintillarono per mille e mille scaglie e i pesci, disturbati nel loro sonno, si allontanarono in frotte. Il «custode della laguna» compì il suo giro per salutare il bianco astro notturno, e le sue pinne trasparenti, agitate dal movimento, incresparono appena la liquida superficie.

I raggi d'argento s'inclinavano per ogni dove, r avvolsero della loro luce candida gli ossami abbandonati sulla scogliera e la valle misteriosa ove il grande idolo di pietra vegliava in silenzio da migliaia e migliaia di anni. Ai piedi di esso, protetti dalla sua vasta ombra, due esseri umani, dormivano profondamente.

Nessuno potrà mai dire se attraverso il corso dei secoli quel gigante avesse protetto altri amori così ingenui e primitivi.

Emmelina e Dick erano così felici nella loro ignoranza che non seppero che una cosa: la loro vita di colpo si era trasformata, il cielo e il mare erano divenuti più trasparenti, quasi che per un potere magico facessero parte dei loro corpi e delle loro anime.

Gli uccelli, sull'albero, erano a lor volta felici, nella casta pace della loro ingenua tenerezza.

SECONDA PARTE

CAPITOLO X

Luna di miele insulare

Un giorno, Dick, si arrampicò sull'artù, e fece scappare dal nido la «signora» Koko, per guardare quel che ella lì dentro vi covasse con tanta cura. Numerose uova, di un verde pallido si trovavano in quel nido. Il giovanotto non le toccò, ma ridiscese subito, e l'uccello ritornò al suo posto come se nulla fosse accaduto. Un simile incidente avrebbe spaventato un volatile domestico, abituato ai sistemi in uso presso i paesi civili, ma non turbò per nulla la femmina di Koko. In quell'isola deserta gli uccelli non avevano paura dell'uomo anzi vivevano al suo fianco, partecipando quasi della sua istessa vita. Non era raro il caso, infatti, che uno di quei graziosi volatili seguisse Emmelina attraverso il bosco, svolazzando di albero in albero, talvolta precedendola, talvolta seguendola. Una volta, perfino, uno di essi si posò sulla spalla di lei.

Trascorse un numero di giorni che non so dire. Dick aveva perduto il suo fare taciturno e il suo desiderio di viaggiare era svanito. Non aveva più ragione di allontanarsi. In tutto il vasto universo non avrebbe trovato nulla di più bello di quel che possedeva.

Chi fosse sbarcato nell'isola non avrebbe più trovato, come altra volta, un selvaggio nudo, seguito dalla compagna, ma avrebbe distinto una coppia di innamorati che passeggiava tranquilla lungo la scogliera. Entrambi avevano fatto del loro meglio per adornare la loro casa primitiva coi rami di qualche pianta rampicante tolta dai boschi, e così trasformata quella capanna era divenuta bellissima. I fiori cilestrini che erano nati sulla vegetazione che i due vi avevano trasportata ornavano delicatamente l'entrata della casa.

Fino a quel momento Emmelina aveva pensato da sola a preparare da mangiare, ma da un certo tempo a questa parte Dick l'aiutava.

Egli non le rivolgeva più le frasi aspre che gli venivano abitualmente alle labbra una volta, ed ella perdeva a mano a mano quella riservatezza dei primi tempi, quella specie di soggezione che aveva tenuto il suo cuore fin dall'infanzia. L'anima sembrava che si rivelasse in lei nella sua vera effigie.

Era una mentalità bizzarra la sua, simile a quella di un artista, quasi pari a quella di un poeta. I Cluricauni vivevano in essa e delle forme vaghe, nate dalle cose di cui aveva sentito parlare, nascevano e si sviluppavano, ora per ora. I suoi occhi vedevano diversamente le stelle, il cielo, il mare.

Dick restava assorto a sentirla parlare, così come si resta assorto udendo il trillo di un uccello canoro. La sua intelligenza pratica non riusciva a prender parte ai sogni della sua metà, ma quella conversazione gli piaceva. Assorto in un pensiero profondo, guardava a lungo e fissamente quella nuova Emmelina che gli stava davanti. L'ammirava! I capelli di lei, lunghi e fluenti, brillavano al sole. Dick li accarezzava con lo sguardo e talvolta



Gli anfratti e i dirupi del Khaiber, dove gli Afridi si nascondono, e donde, a torme, di sorpresa, calano per assalire gli inglesi

NELL' INDIA RIBELLE IL PAESE DEGLI AFRIDI



Un villaggio fortificato degli Afridi, al colle del Khaiber



Il colle di Banihal: in lontananza, la catena dell'Himalaia



A Peshawar, quartiere generale degli inglesi: venditore di specifici contro i morsi dei serpenti

li baciava a lungo, affondandovi dentro la faccia. Quell'acre odore che essi esalavano gli avvelenava i sensi ed egli si compiacceva di respirarlo come si respira il profumo di un fiore. Gli orecchi piccolissimi della giovanetta erano simili a due conchiglie e l'innamorato le prendeva, talvolta, tra il pollice e l'indice, con un gesto di infinita grazia.

Rapita in un'estasi che le sarebbe stato impossibile definire, Emmelina lasciava fare, poi d'improvviso si levava in piedi ed abbracciava il compagno.

Tutto ciò avveniva alla piena luce del sole o sotto la protezione delle foglie rampicanti, senza che sguardo indiscreto vi si mescolasse, fuorché quello furtivo o vigile degli uccelli in amore.

Tuttavia le giornate non potevano sempre trascorrere così. Dick era sempre un accanito pescatore. Aveva costruito una zappa con un tronco d'albero e piantato presso la sua casa tutti i semi di popone trovati nel bosco. Ricostruì anche, con molta cura, il tetto della capanna che minacciava di cadere in ruina. Insieme con Emmelina aveva trovato il modo di lavorare quanto più a lungo fosse possi-



A Peshawar: sosta di una carovana

bile. Ma l'amore li prendeva a tratti, entrambi, e li costringeva a interrompere tutto.

Come si accorre nei luoghi ove si è certi di ritrovare una memoria triste o lieta del passato, essi andavano volentieri, spesso, nella vallata dell'idolo e trascorrevano ai piedi della grande statua, interi pomeriggi. Talvolta as-

saporavano l'acre piacere di correre per la foresta, di raccogliere i fiori più strani che si paravano sul loro cammino, di perdersi tra l'intrico del fogliame. La gioia che provavano superava ogni immaginazione.

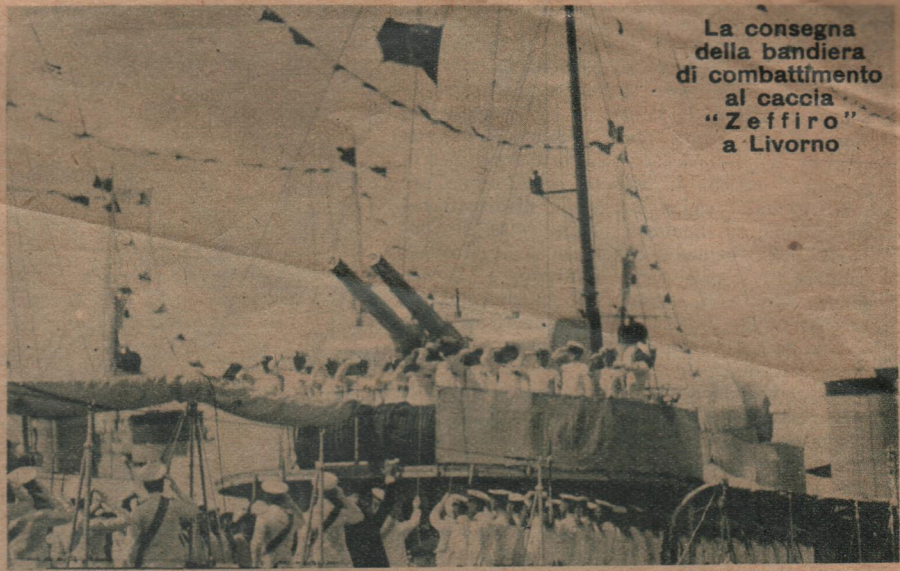
D'improvviso, senza che nulla glielo avesse potuto far prevedere, Dick si era innamorato. Ciò che gli altri uomini chiamano «il corteggiamento» non era durato per lui che ventiquattr'ore. Ormai egli raggiustava i fili della sua passione, ricominciava da capo, e prolungava il suo gaudio all'infinito.

Udito, d'improvviso, un nuovo vocio sull'albero attiguo alla casa, si arrampicò sui rami. Il vocio veniva dal nido che la femmina dell'uccello, divenuta madre, aveva per qualche istante abbandonato. Erano piccoli gridi, mal repressi, cicalaccio di beccucci asmatici spalancati. Era quella la famiglia di Koko! La carezza di un'altra sfiorò la gota di Dick. L'uccello tornava al nido, recando il cibo per i piccoli. Dick curvò il capo, per lasciar libero l'uccello, ed esso, senza preoccupazione veruna, riempì le gole affamate degli implumi.

(Continua)



La frana di Tocco Gaudio nel Sannio, che ha spaccato in due parti la montagna sulla quale si adagia la ridente cittadina, le cui case sono state subito sgombrate

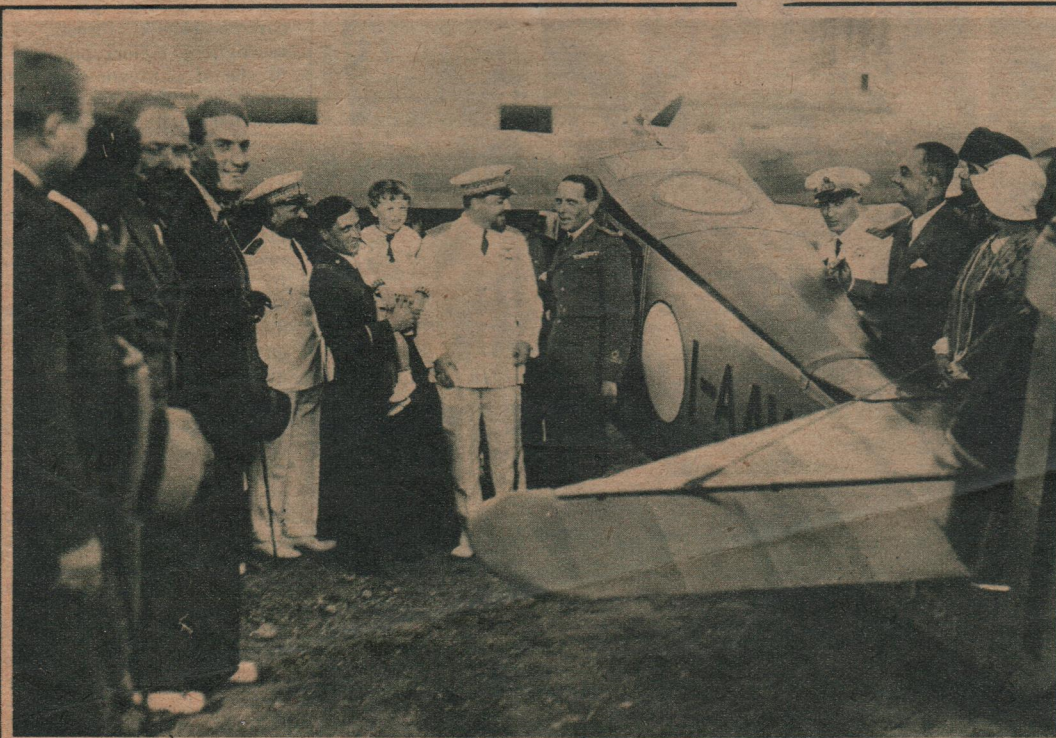


La consegna della bandiera di combattimento al caccia "Zeffiro" a Livorno

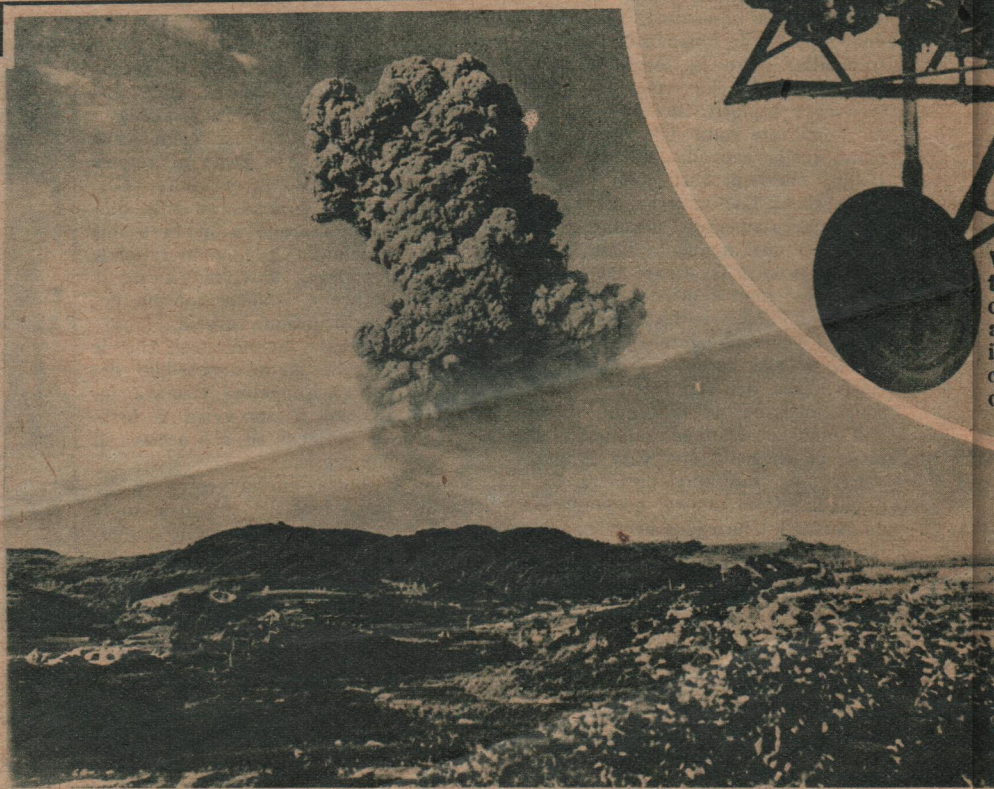
Ufficiali e marinai salutano il glorioso vessillo che risventola al sole



Il ritorno in Inghilterra del superdirigibile R. 100, dopo aver attraversato l'Atlantico, da Montreal a Cardington, in 57 ore

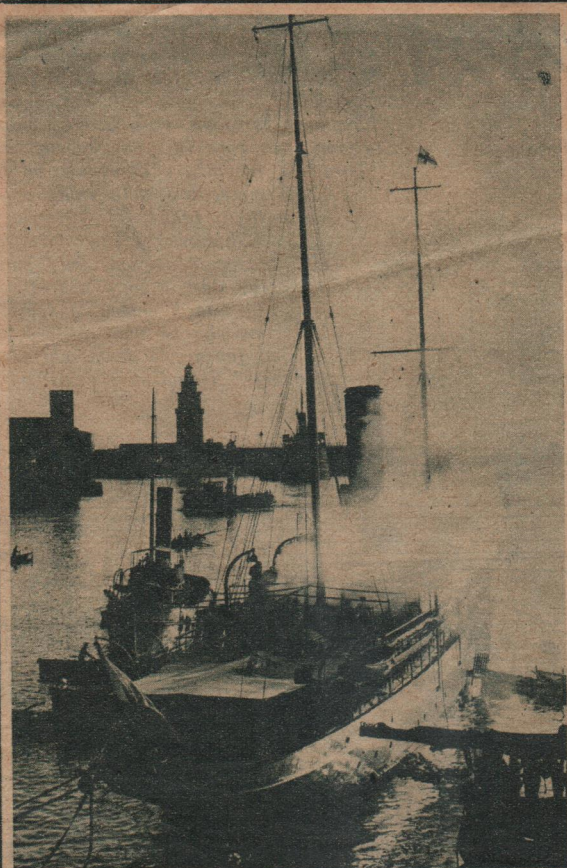


Gli aviatori Lombardi e Cappannini, reduci dal magnifico volo Vercelli-Tokio, ricevuti a Roma, festosamente. Accanto a S. E. Balbo il figliuolo di Cappannini



Il vulcano Asama in Giappone, la cui eruzione ha in questi giorni interamente coperta la città di Karusawa, a quindici km. di distanza

Sette giorni per il mondo



A Civitavecchia: un'istantanea del lieve incendio scoppiato a bordo dell'*Elettra*, la nave di Guglielmo Marconi



Al Passo di S. Giacomo Pescatore, sul confine svizzero: un vagone ristorante, pratica iniziativa turistica italiana, a duemila e duecento metri di altezza



Ventisette giorni di volo ininterrotto! Ecco un'istantanea di Dale Jackson che, insieme a Forest O' Brien è rimasto in aria per 647 ore consecutive, sul *Greater St. Louis*, superando tutti i precedenti records



I records stupidi ma sensazionali: l'americano Alvin Kelly, che è rimasto 49 giorni sulla sommità di un palo, battendo tutti gli altri concorrenti nell'inverosimile campionato



Il teatro Marcello restituito alla luce alma del sole, a Roma, in seguito alle ultime demolizioni promosse dal Governo fascista

PIEDIGROTTA 1930

SIGNURINA...

Versi di DOMENICO FURNÒ
Musica di A. STAFFELLI

I. Io te veco 'e passà tutt' 'e mmatine
cu' dduje tre libbre 'e scola è rrose mmano.
E tu non vaje cu' ll'ati "signurine",
pecchè ce stà nu tale
ca te vo' accompagnà!
"Signurina",
E t'accompagno io pure ogne matina,
senza me fa vedè...
Pecchè te voglio bene,
so' mmammurato 'e te...
E tu nun saje e nun capisce niente...
chi 'e tutt' 'è dduje te penza overamente!

II. Chillo ca t'accompagna ogne matina
non è "studente", e manco è nu "signore",
Porta chell'aria leggria malandrina,
cu' tanta 'ndifferenza...
ce dà male a ppenzà!
"Signurina",
ma tu 'o vuò bbene assaie e s'anduvina...
se' legge 'nfronte a tte,
'a 'o core nun raggiona
che te ne 'mporta 'e me?
Tu sì nu bello "fiore prelibbato",
ca stà 'nt' 'e mmane 'e nu spreggiudicato!

III. Quanno jèsce mo d' 'a scola... cagne via...
comm'a na vota tu... nun tuorne 'a casa...
Tarde ce tuorne... e ammiante na buscia...
Staie sempe triste... e chiagne
senza te fa vedè!
"Signurina",
Ch' addeventà tu vuò na "maistrina",
tu, stalt' attiento a tte!
'A vita è chiena 'e spine,
ma che ne vuò sapè...
Chi sà quò juorno, 'a scola, chi te chiamma!
te chiamma "Signurina", e tu sì mamma!

Allegro moderato

PIANO

Io te veco passà tutt'è ma - ti - ne Cu dduje tre libbre 'e scola e rose mmane — E tu nun vaje cu' ll'ati signu -

ri-ne pecchè ce sta nu ta - le ca te vo' accompa - gnà "Si - gnu - ri - na,, — e t'accompagno io pure ogne ma - ti - na sen - za me fa ve -

-dè — sen - za me fa ve - dè — Pec - chè te vo - gliò be - ne So' nnammu - ra - to 'e te! — E

tu nun saje e nun capisce nien - te Chi 'e tutt' te dduje te penza o ve - ra - men - te! — mam - ma